

ato confusionale

post-elettorale. A sei giorni dal voto, i
interrogano e analizzano le tante
una sconfitta annunciata. Un grande
omune denominatore: l'apertura di
politico a tinte fosche.

DO PEGGIORE

...ora...»! Eravamo sull'or-
tro e ci stiamo preparan-
un significativo passo in
risultato delle elezioni del
egna, nel modo peggiore
a chiusura di una fase e
li un ciclo politico di rara
per noi. La vittoria delle
onquista delle principali
ane proprio nella fase co-
persino più grave della
el 1994 che portò al gover-
oni. Lo è non tanto sul
umeri generali (con qual-
one molto simili a quelli
lativi alle coalizioni (polo
entro sinistra + rifonda-
nto nella composizione
e sinistre complessiva-
o al livello elettorale più
948 e, soprattutto, man-
idea condivisa sul piano
e del modello sociale. Il
lma rischia di travolgere
rtamente vero che Rc dà
nfortanti di tenuta ma è
vero che tiene nel mare
Rifondazione è necessa-
sufficiente diceva, a ra-
notti qualche tempo ad-
no in presenza di un vero
adigma nella situazione
ana. Il centro sinistra si
zato per una grave as-
egli stessi modelli, solo
emperati, del centro de-

lessandro Sabiucci, e-mail

ERE

re e rabbia che scrivo
Vorrei mostrare la co-
e l'amarezza nei con-
situazione generale del
on si può più oramai de-
un'emergenza di carat-
Ne va dell'intera nazio-
popolo, della sua tradi-
sua unità e della sua ri-
Le ragioni del males-
o l'esasperazione indot-
ppi dell'ultima tornata
si radicano nel senti-
re più frustrato di essere
di questo popolo: che
nirsi italiano, oggi? No-
to, certo, sono italiano
egame di appartenenza
ogni giorno di più sen-
i vincoli locali che pos-
zzarlo. Ho trent'anni e
i mesi in Francia per la-
diare. Fra breve il mio
rà termine ma il rimpa-

trio non può che avvenire sotto il se-
gno della più profonda desolazione.
In questo momento mi vergogno da-
vanti a me stesso, davanti agli altri
italiani, davanti ai francesi, davanti a
tutti gli altri europei, di essere italia-
no. La solita improvvisazione che ri-
guarda gli uomini e i programmi, i li-
tigi d'ordinanza tra le diverse fazioni
vincenti e perdenti, i provvedimenti
d'emergenza con penose dimissioni,
l'eterno ricorso al voto come stru-
mento per perpetuare nuovamente
lo stesso sistema e le stesse condi-
zioni d'instabilità non possono non
indurre alla disillusione e all'impres-
sione di essere continuamente raggi-
rati. Queste parole vogliono dare l'i-
dea che il popolo italiano subisce ma
che c'è anche un'anima di questo
paese che non è assolutamente ac-
quiescente e vuole reagire e non at-
tende altro che gliene sia data l'occa-
sione. Io non rappresento altro che
me stesso ma conosco molte altre
persone - molti altri giovani - che
partecipano dello stesso sentimento
di rabbia e dissenso tuttavia senza
trovare il modo, il coraggio o la di-
gnità per esprimerlo.

Giovanni Pasqualotto, e-mail

SON FINITI I SOGNI

Sono arrabbiato. Sono uno di quelli
che, risoluto a non votare, si è poi
deciso a farlo per non «fare vincere
quelli lì». Mi dispiace che abbia vinto
la destra, ma nello stesso tempo
sono incazzato per la pochezza di
una sinistra che pratica le politiche
degli altri. Scrivo da un piccolo paese
della Calabria e sono da anni un let-
tore del manifesto; non iscritto ad
alcun partito, solo alla Cgil con mol-
to dissenso, ho votato per rifonda-
zione, perché comunque, pur con
forti limiti, mi sembra una delle po-
che organizzazioni che cerca di op-
porci alla deriva neoliberalista. Mi è
venuto lo spunto di scrivervi dopo
l'articolo di Ruotolo sul giornale del
18 Aprile. Il sud non sogna più recita
il sottotitolo. Ma la Calabria ha mai
sognato? Moltissimi sono disoccu-
pati, altri i sottoccupati. Il lavoro
manca, dove c'era, come a Crotona
(contratto d'area), crisi continua: la
città di antiche origini operaie in
mano alla destra. Circa un anno fa ci
fu il ribaltone: alla destra vincente
nel '95 subentrò come scrive giusta-
mente Ruotolo; un «pessimo centro-
sinistra». Nulla di nuovo si è perce-
pito di cambiamento in basso, i poli-
tici del centrosinistra non si sono
purtroppo distinti da quelli destra

nelle pratiche clientelari. Fino a po-
chi giorni fa hanno promesso «inter-
essamenti» in cambio di voti, il se-
gnale diffuso in mezzo ai cittadini:
per lavorare bisogna «saper votare».
Tanto vale allora farlo per chi pro-
mette miracoli. E come dimenticare
il vergognoso balletto della nomina a
candidato alla presidenza, risoltosi
al fotofinish in favore di Fava? Come
dimenticare l'arroganza di certi as-
essori del centrosinistra? Per ri-
spondere a Ruotolo: io sono uno dei
tanti (votanti e astenuti di sinistra)
dolorosamente soddisfatti per la
sconfitta degli «assessori» calabresi
dei Ds, che hanno dato prova che il
prototipo dell'amministratore de-
mocratico del sud degli anni peg-
giori non è morto, al di là di alcuni
timidi segnali positivi, appare forte
una certa idea di rassegnazione e fa-
talismo per l'impossibilità di modifi-
care lo stato delle cose in una terra
dove la classe politica da decenni è la
stessa, dove i vescovi sono interpel-
lati su questioni sociali vista l'incap-
acità di «fare» dei politici, dove la
mafia appare invincibile, dove il de-
grado delle coste inarrestabile, dove
le città sono bruttissime. Volete che
vada qualunque cosa avanti?
Dove la mettiamo con l'etica di una
sinistra che predica bene ma razzola
male sistemando al lavoro innanzi-
tutto figli e nipoti? Qui accade que-
sto. Mario Alcaro nel suo «Identità
meridionale» pensa che sia possibile
far leva sull'antica tradizione cultu-
rale solidaristica del Mezzogiorno
per risollevarne i destini. Io vorrei
credervi, ma quel che vedo intorno
mi annichilisce. Crispini preside della
facoltà di Lettere e filosofia dell'u-
niversità della Calabria, candidato
nei Ds e sostenuto da numerosi intel-
lettuali con un pubblico manife-
sto, ha ottenuto solo 852 preferenze.

Pierluigi Pedretti, Pedrop@tiscalinet.it

CAMBIARE NON BASTA

Errare è umano ma perseverare nel-
l'errore è diabolico. Sembra giusto
ricordare questo detto saggio e anti-
co alla sinistra e a tutto il centro si-
nistra, anche nelle sue espressioni
più mature e più credibili come
quelle che si riconosce in Antonio
Bassolino. Eh sì, perché a sinistra si
sta perservando nell'errore di ritene-
re che la sconfitta del 16 aprile sia fi-
glia solo di scelte e comportamenti
controproducenti sul piano delle
tattiche, degli schieramenti, della
costruzione di immagini e dei ruoli
«carismatici» assegnati a questo o
quel personaggio. Il problema fonda-
mentale non è quello di sostituire il
premier per dare un volto più mode-
rato a questa maggioranza che di
moderatismo e di liberismo è già
tanto ammalata col rischio di mori-
ne. Gli errori ai quali la sinistra di
governo dovrebbe porre urgente ri-
medo sono di ben altra natura: l'a-
vere accontentato i valori di riferi-
mento della cultura progressista di-
spendendo un grande patrimonio di

convinzioni, di idee e di speranze.
L'aver favorito il tentativo di defor-
mare i connotati essenziali della Co-
stituzione ponendo di fatto a fonda-
mento della Repubblica non più la
dignità del lavoro ma la sacralità
dell'impresa e la forza del profitto.
L'essere divenuta subalterna alla
cultura politica delle destre, rinun-
ziando all'elaborazione di program-
mi alternativi a quelli del Polo nei
settori dell'economia e della politica
estera e militare. Perché dunque ha
vinto la destra? La risposta è intuiti-
va, ma dai più viene elusa perché
comporterebbe un profondo esame
di coscienza con revisione radicale
della politica finora seguita. E' inve-
ro impossibile non rendersi conto
che la destra ha vinto perché sono
sempre di più i cittadini che si vanno
convincendo che per applicare la ri-
cetta liberista sono ovviamente più
qualificati Berlusconi, Fini e Casini
di quanto non lo siano D'Alema, Pa-
risi o Cossutta. Il fatto è che, col
contributo masochista della sinistra di
governo, si fa sempre più strada nel-
la gente la persuasione che per en-
trare nel «paradiso» della globaliz-
zazione e del mercato totale occorre
rendere sempre più precario e flessi-
bile il lavoro, che è necessario ridur-
re ai minimi termini l'intervento
pubblico aprendo larghi spazi al pri-
vato anche in settori di rilevanza so-
ciale come quelli della sanità e della
scuola, che il risanamento dei conti
pubblici passa solo attraverso l'ab-
battimento della spesa sociale e il ri-
dimensionamento di salari e pensio-
ni, che il futuro dei giovani si gioca
tutto sulle fortune della nuova eco-
nomia e sulle capricciose vicende
della Borsa, che la potenza america-
na è il «regno del bene» sulle cui re-
gole va modellata la nostra vita. Ed
allora perché sorprenderci quando
l'elettorato premia i più coerenti
fautori di questa dottrina, coloro che
possono garantire l'origine control-
lata del «prodotto» promuovendone
il più largo consumo? Chiamare alla
guida D'Amato significa non aver
capito quanto è accaduto. La sini-
stra ha bisogno di una nuova e vali-
da carta d'identità in sostituzione di
quella logora ed illeggibile presenta-
ta in questi ultimi anni. E' necessario,
è vero, dare segnali di discontinuità
rispetto alla fase conclusasi il 16
aprile ma guai se questi segnali si
consumassero solo sul piano formale
e dell'immagine senza comportare
mutamenti sostanziali nei contenuti
e negli obiettivi politici.

Michele Di Schiena, Brindisi

LEZIONI DI GUERRA

Lo scorso lunedì 17 aprile, presso la
casa delle culture, si è tenuto un in-
teressante dibattito su informazione
e guerra. Lo scopo dell'iniziativa, or-
ganizzata dal Cidi (il coordinamento
degli insegnanti democratici) era
quello di «dare agli studenti quegli
elementi per capire meglio cosa è
successo e cosa succede nell'area

balcanica». L'introduzione è s-
fatta da Lucio Caracciolo (diret-
tore della rivista Limes), un introduzi-
che in maniera eccellente fa da a-
camera all'intervento del gene-
rale Del Vecchio, che supportato d-
immagini un Cd rom che un a-
militare proiettava su grande sch-
ermo, così esordisce: «Sono andati
Kosovo, convinto di trovare una
tuazione di pace. Ma mi sono r-
contato che la guerra era ancora in-
to». Intanto le immagini, ove app-
ben chiaro il simbolo tricolore de-
sercito, scorrono. «Questo l'ho r-
lizzato io», prorompe fiero il gene-
rale. In più d'un occasione, suber-
una voce che dice. «Il nostro eser-
va assumendo un volto professio-
le». Il racconto prosegue: «mentr-
avviavamo tra mille difficoltà ve-
Pec, le città e i villaggi erano paes-
gi spettrali dove tutt'intorno era
struzione, solo cadaveri». Il cd r-
termina elencando cinque fattori
instabilità in quell'area, «uno di q-
sti è rappresentato dalla presen-
dei russi». Peccato che non si spie-
il motivo; su quest'ultima immag-
il generale afferma: «la Macedonia
sarà un territorio dove ben presto
sarà un conflitto che inevitabilme-
te ci vedrà coinvolti». Finisce la s-
«elezione di guerra» con il sottolin-
re che lui sta raccontando la s-
«esperienza personale», con u-
missione dell'esercito italiano e
cd rom con i simboli dell'eserc-
italiano e della Nato che continua
sponsorizzare come i suoi. Ultim-
mente ci siano abituati alle iniziati-
degli ufficiali con simboli dell'eser-
to (vedi Celentano e Pappalardo).
questo punto prendono la par-
una serie di persone che rapprese-
tano «l'altra Italia», quella che r-
Balcani c'è sempre stata senza divi-
e senza armi, e raccontano la pr-
pria esperienza che sicuramente n-
è fatta di alti stipendi. Meno ma-
che esistono anche queste assoc-
zioni, lontane dagli scandali al-
hanno travolto la missione arcoba-
no e dalle bugie e dalle propagand-
guerrafondaie. Comunque, il gene-
le ha detto: «In Macedonia ci aspet-
la guerra». Sarà una considerazione
personale?

Claudio, presidente del convoglio so-
darietà internazionalista Giordana Ma

PRECISAZIONE

Caro direttore, sento il dovere di pr-
cisare una mia affermazione riporti-
ta in un'intervista di Mariuccia Cio-
ta, frutto di una conversazione tel-
fonica sul mio libro «Oltre la telev-
sione» (manifesto di ieri 21 aprile).
Per replicare a chi sostiene che la R-
sia espressione di un «partito un-
co», non ho detto, né potevo dir-
che «Vespa è del Polo» ma semplic-
mente che «Vespa ha ricevuto g-
elogi di esponenti del Polo». E' ev-
dente che ricevere gli elogi di qua-
cuno non è necessariamente un ir-
dice di consonanza politica.

Renato Parascandolo, Rom

MUSICA PER RICORDARE
LA NOSTRA LIBERAZIONE

il manifesto-Arci-Circolo Gianni Bosio-Fo. Ro.
per informazioni 0338/4044248